ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 5 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 5 febbraio 1979 / L. 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Il Milan (su rigore) rimette al passo le inseguitrici

Con un po' di fortuna, il Milan ha ristabilito le distanze tra sé e le immediate inseguitrici battendo la Roma con un penalty calciato da Antonelli, per un fallo (assai contestato) commesso da Spinosi sullo stesso Antonelli. Inter e Perugia si sono portate via vicendevolmente un punto, mentre si fa sotto pericolosamente il Torino e la Juve sembra riacquistare lo smalto di un tempo.

(NELLE PAGINE INTERNE)

Il discorso del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer a Cagliari

Il veto anticomunista della DC causa della dissoluzione della maggioranza

E' la situazione oggettiva a reclamare la presenza del PCI al governo - Siamo usciti perché altri, e soprattutto la DC, non sono stati ai patti - I casi esemplari delle nomine, dello SME e dell'Inquirente - Inaccettabile l'offensiva propagandistica sulla non « idoneità » del PCI a governare - Non potevamo tollerare che la nostra responsabile pazienza venisse scambiata per cedevolezza - Per evitare il rischio di elezioni anticipate, risolvere i problemi La nostra strategia resta quella della collaborazione tra le forze popolari e democratiche; per realizzarla, battere le resistenze, soprattutto nella DC

DALL'INVIATO

CAGLIARI — « *Tra i fatti concreti che ci hanno convinti a uscire dalla maggioranza che sosteneva il governo Andreotti per arrestare un processo di deterioramento e di involuzione del quadro politico e per proporre agli altri partiti democratici di corrispondere finalmente all'esigenza del Paese di avere una guida politica capace di farlo uscire davvero dalla crisi, fra questi fatti concreti c'è anche, ben presente, la drammatica realtà delle regioni del Mezzogiorno* ».

Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha parlato ieri mattina al teatro Massimo — dopo i brevi saluti portati dal segretario della Federazione Lello Secchi; da un operaio, Moretti, della « Rumianca »; da Lucia Mai, vice presidente di un comprensorio della Barbagia; da Walter Piludo, segretario regionale della FGCI; dal segretario regionale del PCI, Gavino Angius — davanti a migliaia di sardi, di contadini e pastori, di disoccupati, di giovani, di donne, di intellettuali venuti, come Berlinguer ha ricordato, avviando il suo discorso, da tutte le zone di questa terra che è — ha aggiunto — « *anche mia, e al cui popolo rimango e rimarrò sempre profondamente legato* ».

Un saluto particolare il compagno Berlinguer ha rivolto — tra gli applausi generali — « *alle rappresentanze degli operai e dei lavoratori che a Cagliari, a Ottana, a Porto Torres, nel Sulcis, nell'Iglesiente, nel Guspinese, nel Nuorese sono impegnati in dure lotte — per la difesa del loro lavoro e per lo sviluppo di un patrimonio industriale che non può essere liquidato — dando ogni giorno prova di combattività, di tenacia, di spirito unitario, di sagacia politica, e così costituendo il nerbo di quel nuovo movimento di rinascita che deve comprendere tutte le forze che vogliono aprire le vie di uno sviluppo sicuro di tutta la società sarda* ».

Berlinguer — che su questo tema tornerà più avanti nel suo discorso — ha voluto fin dall'inizio anticipare il giudizio sull'avvenimento centrale di questa fase politica, e cioè l'uscita del PCI dalla maggioranza. « *La nostra decisione* — ha detto — *una decisione che sapevamo avrebbe avuto effetti politici di grande peso, non è stata presa a cuor leggero, né è stata dettata da calcoli di parte o addirittura da condizioni create si all'interno del nostro partito, come insinuano certi esponenti politici e certi giornalisti che fingono di non capire o che vogliono confondere le acque per nascondere le reali responsabilità della situazione che si è creata* ».

« *La nostra decisione* — ha aggiunto Berlinguer — *è frutto di ben ponderata riflessione; è dettata dall'esperienza non solo nostra e non solo relativa ai rapporti tra i vertici dei partiti, ma da fatti vissuti dal Paese* ». Qui Berlinguer ha ricordato appunto il peso che drammatiche realtà, quali quelle determinatesi in Sardegna e nel Mezzogiorno, hanno avuto nella valutazione comunista e ha aggiunto che proprio in situazioni come queste il governo centrale ha dimostrato incertezze gravi e a volte persino ostilità nell'adottare provvedimenti ispirati alla salvaguardia degli interessi delle popolazioni.

Berlinguer ha citato il caso del gruppo SIR, per la cui soluzione si continua a non avere notizie certe, malgrado le tante promesse, e per i continui rinvii dovuti ai contrasti fra ministri ed esponenti della DC. Ma anche la Giunta regionale, guidata dalla DC, non ha saputo e potuto muoversi con l'autorevolezza e l'energia necessarie nei confronti del governo centrale, dando così prova della sua intrinseca debolezza, dovuta alla ristrettezza della sua base politica. Ed è stato così messo in evidenza il prezzo pagato dalla Sardegna per il rifiuto della DC a dar vita ad una Giunta di unità autonomistica che comprendesse il PCI. Berlinguer ha indicato altri elementi della crisi sarda, come ad esempio il mancato avvio della riforma dell'assetto agro-pastorale (per la quale esistevano e ancora esistono larghe disponibilità finanziarie) per le resistenze della DC a un intervento programmato nelle campagne e per la sua tendenza a ritornare ai vecchi sistemi clientelari dei contributi indiscriminati.

Più in generale, tutta la politica di programmazione — sul cui terreno si era avuto un primo incontro delle forze autonomistiche — è stata progressivamente abbandonata proprio perché essa implicava la necessità di un governo regionale nel quale si realizzasse pienamente l'unità di tutti i partiti autonomistici. Il limite fondamentale della intesa che si era raggiunta a suo tempo, ha aggiunto Berlinguer, consisteva appunto nella disparità del ruolo assegnato ai comunisti, tenuti ancora lontani dal governo della Regione, al quale spettava di attuare i programmi concordati.

Occorreva dunque superare quel limite: ma la DC non l'ha voluto e la conseguenza è stata una serie di inadempienze della Giunta, la mancata attuazione del programma, la ripresa dei vecchi metodi clientelari e di sottogoverno. E' sulla base di questi fatti che i comunisti hanno deciso via via di assumere un atteggiamento sempre più critico e di piena autonomia dalla Giunta regionale. Così si è giunti alla recente crisi. A questa crisi è stata data dalla DC una soluzione (una Giunta con PRI e PSDI, voto favorevole del PLI, astensione di Democrazia nazionale) che ha rappresentato una scelta grave, del tutto inadeguata alla gravità della situazione economica e sociale della Sardegna che richiedeva e richiede invece la costituzione di un governo regionale veramente autorevole e nuovo, basato sulla partecipazione di tutti i partiti autonomistici, compreso il PCI.

Che le valutazioni negative dei comunisti circa l'operato della Giunta precedente non fossero strumentali (come ora sia la DC che il PSI cercano di far credere) è dimostrato — ha proseguito Berlinguer — dall'affermazione di esponenti della DC sarda secondo cui « *forse con i comunisti in Giunta la Regione sarda avrebbe acquistato autorevolezza* ». L'avvento del « tripartito » in Sardegna non è stato solo un fatto accidentale, né la conseguenza di uno stato di necessità, ma una consapevole scelta della DC che a una Giunta unitaria ha preferito una soluzione arretrata e di chiusura, politicamente e numericamente debole.

Ciò è tanto più grave, ha detto Berlinguer, in presenza di una delle crisi più gravi attraversate dalla Sardegna nella sua recente storia. Il segretario del Partito ha messo in luce i segni di un malessere profondo che, nell'isola, si moltiplicano: i fenomeni di recrudescenza del banditismo e della criminalità; i sintomi di disorientamento e di sfiducia che si colgono in certi strati di giovani, di disoccupati, di ceti medi e di intellettuali. E' questo l'effetto della profonda insoddisfazione per i tanti e drammatici problemi non risolti, per

u. b.

SEGUE IN SECONDA

Confusione e contrasti nella DC

Attacco di Donat Cattin al tentativo di Andreotti

Il vice segretario democristiano sollecita un accordo separato con i socialisti - Le consultazioni del presidente incaricato

ROMA — Domani si riunisce la Direzione dc, dopodomani (ma il programma non è stato ancora reso noto) dovrebbero avere inizio le consultazioni. Il tentativo di Andreotti farà i suoi primi passi nelle prossime ore.

In quale clima? Il dato più rilevante sembra quello che riguarda la Democrazia Cristiana, e cioè la sua incapacità di dare una risposta adeguata ai problemi sollevati con l'apertura stessa della crisi. Proprio ieri, due esponenti di primo piano del partito democristiano, l'on. Bodrato e l'on. Donat Cattin (che tra l'altro appartengono alla stessa corrente), hanno detto cose diametralmente opposte: il primo — ne riferiamo a parte — ha ammesso carenze e contraddizioni della DC o di una parte di essa; il secondo ha polemizzato in modo abbastanza aperto con Andreotti, sollecitando in sostanza da parte dei socialisti un cedimento, un passo indietro rispetto alla decisione della Direzione del PSI in favore della maggioranza di solidarietà democratica.

Andreotti — appena ricevuto l'incarico — aveva escluso ipotesi subordinate, dicendo di puntare all'obiettivo principale della maggioranza con tutti i partiti che avevano aderito all'intesa del 16 marzo. Il vice-segretario del suo partito, invece, chiede a Craxi una proposta diversa, una disponibilità a soluzioni in contrasto con l'attuale tentativo del presidente incaricato (« *Parlare di autonomia come fa Craxi* — ha detto Donat Cattin — *ed escludere ogni soluzione minimamente diversa da quella che il PCI richiede, è una di quelle contraddi-*

SEGUE IN SECONDA

Dopo una « tregua » durata appena 48 ore

Ancora decessi da virus a Napoli

Sono morti due bambini colpiti dal cosiddetto « male oscuro » e due per cause non ancora accertate - Apprensione nel Salernitano - Oggi convegno del PCI sui temi dell'emergenza sanitaria

NAPOLI — Un piccolo assistito al centro di rianimazione del Santobono.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Dopo una « tregua » durata appena 48 ore (gli ultimi decessi si erano verificati, infatti, nella notte tra giovedì e venerdì scorsi), il virus ha stroncato altri due bambini. Nonostante le disperate cure dei sanitari, Francesco Arianna, 9 mesi, e Vincenzo Guarracino, 10 mesi, sono morti l'altra notte nel reparto rianimazione dell'ospedale « Santobono », dove erano ricoverati da tre giorni. Sulle cause del decesso — anche se sono ancora in corso accertamenti — pochi i dubbi: i sintomi accusati dai due neonati e il rapidissimo decorso della malattia indicano nuovamente nel « male oscuro » il « responsabile » delle due morti.

Ma è un male che si continua a definire « oscuro » solo per comodità. L'ennesima conferma è fornita, ancora una volta, proprio dai paesi di provenienza dei due bambini deceduti al « Santobono » l'altra notte. Francesco Arianna era di Scisciano, un piccolo e poverissimo paese dell'*hinterland* napoletano; Vincenzo Guarracino abitava, invece, a Ercolano, il grosso comune che detiene — ormai saldamente — il triste primato di morti per il virus sconosciuto: adesso sono 9. Ancora una volta, dunque, si tratta di bambini poveri, nati e venuti su in ambienti freddi e umidi, con un nutrimento probabilmente non adeguato alla loro età e ai loro bisogni.

Ma il fine settimana, che molti qui a Napoli si auguravano sereno — almeno dal punto di vista sanitario —, non ha riservato solo le due morti del « Santobono ». A Piscinola — un vecchio quartiere della città — un'altra bambina è deceduta nella sua abitazione in circostanze ancora tutte da chiarire. Si chiamava Giuseppina Scopato e aveva appena 8 mesi. Il medico curante, che non è stato in grado di individuare le cause del decesso della piccola, ha segnalato la morte della neonata alla polizia: di qui l'intervento del sostituto Mastrominico che ha disposto l'autopsia. Che si tratti di « male oscuro » anche in questo caso non è ancora possibile dirlo. E' certo, comunque, che molti elementi avvalorano questa tesi. La autopsia dovrebbe sciogliere i restanti dubbi.

E intanto, mentre la disputa tra il prof. Tarro e altri scienziati; intorno alle possibili cause dei decessi, continua serrata, l'improvvisa morte di una bambina di Eboli ha destato apprensione in tutto il Salernitano. Lisa Caloia, una piccola di 4 mesi e mezzo, è morta per cause non ancora precisate sabato pomeriggio nell'ospedale di Salerno. Sui motivi del decesso, anche in questo caso ci sono incertezze e dubbi: l'autopsia che sarà effettuata sul corpicino della piccola dovrebbe servire a fare chiarezza.

Si allunga ancora, dunque, la tragica lista: con i due piccoli dell'altra notte, ha toccato quota 60 il numero dei bambini morti nel reparto rianimazione dell'ospedale « Santobono ». Ma il numero è certamente superiore se si tiene conto anche dei piccoli (è il caso di Giuseppina Scopato, per esempio) morti prima ancora di essere ricoverati in ospedale.

A Napoli, intanto, dopo la visita delle due delegazioni di parlamentari, dopo il « summit » in Prefettura con il ministro Tina Anselmi, dopo l'incontro a Roma con Andreotti di amministratori comunali e regionali, si moltiplicano l'impegno e gli sforzi per normalizzare la situazione. La guardia medica pediatrica, immediatamente istituita dal Comune, continua a essere impegnata a pieno ritmo (circa 800 interventi, sino a oggi). Adesso si sta provvedendo a un ulteriore potenziamento del servizio (opera soltanto dalle ore 9 alle 14) con l'impiego di personale specializzato.

Sono già stati chiesti all'Amministrazione comunale automezzi per la disinfezione e la disinfestazione dei quartieri, contenitori speciali per la raccolta dei rifiuti e autoambulanze. Si tratta di iniziative che servono a far fronte all'emergenza, ma è chiaro che ben altri dovranno essere gli interventi su una città « difficile », fatta di rioni vecchissimi, malsani e ormai in disfacimento.

Oggi intanto ci sarà una nuova iniziativa del PCI sui temi della salute pubblica. Alle 17, nell'hotel Mediterraneo, si terrà un dibattito pubblico al quale parteciperanno l'assessore comunale all'Igiene e Sanità, compagno Antonio Cali, il capogruppo del PCI alla Regione, Imbriaco, e il compagno Rubes Triva, della commissione Sanità della Camera. Il tema, drammaticamente di attualità, è: « Per la tutela della salute, per il risanamento civile di Napoli e del Mezzogiorno ».

Federico Geremicca

Durante un convegno sui detenuti per crimini terroristici

Irruzione della polizia a Roma in una radio privata: 27 arresti

Gli autonomi, provenienti da diverse città, incriminati per appartenenza a banda armata e detenzione di armi - Sequestrate pistole e documenti - L'emittente è stata chiusa - Altre perquisizioni

ROMA — Un convegno nazionale organizzato a Roma per la difesa dei cosiddetti « detenuti politici » — ovvero gli imputati di crimini terroristici — è stato interrotto ieri mattina dalla polizia, che ha arrestato 27 persone. Le accuse sono di partecipazione a banda armata e concorso in possesso di armi.

L'irruzione degli agenti è avvenuta poco prima di mezzogiorno nei locali di « Radio popolare », un'emittente privata allineata sulle posizioni più oltranziste dell'« autonomia », dove erano convenute alcune decine di persone, provenienti da varie città d'Italia. Sono state sequestrate armi: in questura parlano di pistole calibro 7,65 e 9, ma il numero dei pezzi non è stato specificato. La polizia ha inoltre prelevato alcune apparecchiature dell'emittente e moltissimi documenti.

« Radio popolare » è stata chiusa d'autorità, in base all'articolo della legge « Reale » che riguarda i covi eversivi. Stessa sorte è toccata ai locali del sedicente « Comitato popolare tiburtino », al pian terreno dello stesso edificio, una sorta di *dependance* della radio estremista.

I nomi dei ventisette arrestati fino a tarda sera non sono stati rivelati: si è appreso comunque che fra di essi c'è Roberto Mander. Uno degli inquirenti ha spiegato che la irruzione di ieri mattina nella sede di « Radio popolare » non è stata un'iniziativa isolata, ma una tappa di una operazione più vasta, tuttora in corso. Altre perquisizioni, infatti, sono state compiute nelle abitazioni di numerosi « autonomi », ma sempre in gran segreto. Stamattina ci sarà un « vertice » alla procura della Repubblica per fare il punto della situazione. I magistrati romani probabilmente dovranno mettersi in contatto con le procure di altre città: gran parte dei 27 arrestati venivano da fuori Roma.

Questa operazione, stando alle versioni ufficiali fornite ieri sera, non dovrebbe essere collegata alla recente scoperta di « covi » terroristici a Torino e a Milano. Sarebbe invece partita da un'inchiesta cominciata due mesi fa.

Il 1° e il 2 dicembre scorsi, nella facoltà romana di economina e commercio, si svolse la prima parte di un convegno nazionale sulla « repressione nelle carceri speciali », al quale erano presenti numerosi aderenti alla sedicente « Associazione familiari detenuti comunisti », che raccoglie parenti di reclusi imputati di azioni terroristiche. I toni di quell'assemblea furono tali da indurre la procura della Repubblica ad aprire un procedimento penale.

Ieri mattina era dunque in programma la seconda fase del convegno « autonomo ». Stavolta la riunione si è tenuta al pianterreno di un edificio in via Casal Bruciato 27, dove da tempo il sedicente « Comitato popolare tiburtino » ha occupato alcuni negozi vuoti, e dove, all'ultimo piano, ha sede « Radio popolare », emittente legata allo stesso « comitato ». Da varie città d'Italia sono confluite alcune decine di persone. Tra i partecipanti c'era anche lo avvocato Spazzali, uno dei legali dei brigatisti del nord, che in serata ha tenuto una sorta di conferenza stampa nei locali di « Radio onda rossa », parlando di « provocazione ».

La polizia è entrata nello edificio di via Casal Bruciato poco prima di mezzogiorno, fermando e perquisendo tutti, sia al pianterreno che all'ultimo. Ventinove persone sono state accompagnate nella caserma di Castro Pretorio, in stato di fermo. Per ventisette, più tardi, è scattato il provvedimento di arresto, mentre altre perquisizioni venivano compiute nel massimo riserbo.

se. c.

Altre perquisizioni effettuate a Milano

(A PAGINA 4)

Convegno a Sirmione degli « amici di Zac »

C'è anche una DC che è capace di autocriticarsi?

Bodrato: «L'unità nazionale va ben oltre il periodo dell'emergenza» - L'intervento allarmato di Granelli

DALL'INVIATO

SIRMIONE — Non sono neppure andati a mangiare i democristiani lombardi che si riconoscono nell'area degli « amici di Zac » e che si sono riuniti in un convegno « non stop » durato senza interruzioni dalla mattina alla sera. Venuto a cadere nel pieno della crisi di governo, questo incontro è andato al di là dei ristretti confini della vita interna del partito. Si sono infatti ritrovati qui molti degli uomini politici dc che più hanno creduto, nella politica di unità nazionale, alla collaborazione della DC con i partiti di sinistra e che ora si trovano di fronte ad una battuta d'arresto (se non ad una vera e propria crisi) di questa politica.

Alle spalle di questo gruppo di dc lombardi sta una lunga tradizione di apertura, di impegno contro le tendenze conservatrici sempre vive all'interno della DC. E' contro di loro che fin dal 1955 polemizzava il quotidiano cattolico quando li definiva « cavallo di Troia del marxismo nella cittadella democratica », solo perché chiedevano l'abbandono della politica centrista. Ora si ritrovano esponenti di varie correnti — basisti, morotei, ex forzanovisti e anche settori della Coldiretti — per ricercare una linea comune che possa rivitalizzare una situazione politica che è oggi estremamente grave. E' stato forse il ricordo di quelle passate battaglie, a spingere Guido Bodrato ad una analisi e a un giudizio del momento politico più attenti di quelli che i dirigenti dc, Bodrato compreso, hanno fornito nelle ultime settimane.

E' infatti toccato a Bodrato tentare una analisi autocritica per definire le responsabilità, anche della DC, che hanno portato alla crisi di governo. « *Occorre evitare* — ha detto — *il rischio di un'interpretazione moderata e frenante della politica del confronto, una politica che* — sono ancora parole di Bodrato — *in alcuni settori della DC è stata vista come necessaria, ma da dover essere al più presto abbandonata per poter tornare sulla "via maestra della contrapposizione"* ».

Cose non diverse nella sostanza sono state sostenute dal PCI, che ha denunciato quanto queste concezioni restrittive siano in contrasto con la politica di unità nazionale e con i compiti di risanamento e rinnovamento ai quali deve essere finalizzata. Anche Bodrato ha mostrato di rendersene conto quando ha dato della politica di unità nazionale una interpretazione che va oltre il periodo dell'emergenza.

« *Per un lungo tratto di strada* — ha detto — *anche se si mutassero i rapporti di forza dopo un confronto elettorale, le condizioni sono tali da richiedere in ogni caso un accordo sui comportamenti politici. Senza questo accordo una maggioranza in Parlamento ben difficilmente realizzerebbe le riforme, non potrebbe resistere ai processi di disgregazione, e non sarebbe in grado di combattere l'eversione e il terrorismo* ».

Di qui la conclusione di Bodrato: « *Non possiamo rovesciare solo sul PCI le responsabilità per la rottura della politica di unità nazionale* ». E ricorda lo « *scavalcamento*

Bruno Enriotti

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Senza sorprese

Ormai abbiamo vissute tante esperienze da non trovare più spazio, dentro di noi, per la meraviglia: in un paese dove accadono Donat Cattin, Indro Montanelli, Massimo De Carolis e Giorgio Bocca può accadere qualsiasi altra cosa, anche una giornata del campionato di calcio come quella di ieri, dove si è visto di tutto ma niente che meritasse la pena di un « oh! » di stupore. Nemmeno il fatto che una delicatissima partita del Milan sia stata affidata all'arbitraggio del Milan. Persino Sandro Ciotti ha rifiutato di fare ignobili giochi di parole su questo accadimento nel quale si è visto che quando il Milan non ce la faceva a vincere, il Milan ha fischiato un calcio di rigore a favore del Milan. Perchè vogliamo stupirci? Se qui si sta disperatamente cercando di riabilitare lo spiritismo, l'astrologia, Fanfani, la fantascienza, l'occultismo perchè non si deve ritenere assolutamente normale che il Milan arbitri il Milan?

Nessuna meraviglia, quindi. E meno ancora sulla faccenda che la Juventus — la quale aveva già annunciato la propria dipartita divertendosi poi come Hemingway quando lesse i suoi elogi funebri — è andata a vincere a Verona: lo avevamo già detto che dell'Avvocato bisogna sempre diffidare. Era così poco morta la Juventus che ha fatto segnare persino Betega che non segnava da quasi mille minuti e Virdis che non segnava da quasi mille anni. Da settecento di sicuro: « madre, madre, dormii settecentanni, settecenni e vengo di lontano: non mi ricordo più della mia culla »: la culla l'ha lasciata a Cagliari, pór nano.

E volete meravigliarvi del Perugia, che il pareggio con l'Inter l'ha segnato nella prossima partita: intendo dire a tempo largamente scaduto? Per niente: il Perugia è sempre più in gamba; l'unico modo per toglierselo di torno è quello di proseguire nell'opera iniziata in queste ultime giornate: la triturazione fisica dei suoi uomini più rappresentativi. Però bisogna spicciarsi, perchè romperglielle due per partita non basta: gli umbri hanno pareggiato con l'Inter quando erano rimasti in nove perchè Vannini era andato all'ospedale e Bagni lo hanno trattenuto in campo mentre stava andandoci. Invece di mettersi a cantare come Mina « non gioco più, me ne vado... » quelli sono rimasti e la settimana prossima hanno pareggiato.

Un minimo di sorpresa lo ha dato la storia di Pruzzo e di Pasinato, due giovinotti il cui valore complessivo sul calcio-mercato dell'autunno scorso era tale che se li avessero dati all'INPS gli mettevano il bilancio in pareggio. Concordi i giornali avevano scritto che con l'acquisto dei due fenomeni la Roma e l'Inter entravano nel ristretto numero delle pretendenti allo scudetto. Può capitare di tutto e niente ci meraviglia; sta di fatto che ieri gli allenatori della Roma e dell'Inter hanno richiamato indietro i due come si fa con i cuccioloni che perdono troppo tempo ad annusare il lampione senza decidersi a utilizzarlo per l'unico scopo per cui — secondo i cani — gli uomini hanno eretto i lampioni. Insomma, a metà partita i due sono stati sostituiti. Ma non è nemmeno questo a sorprendere perchè tutti ci aspettavamo che prima a poi accadesse; è il fatto che a Pasinato è andata ancora bene perchè lo ha sostituito Fedele, che Gianni Brera chiama « brutmabon » non perchè lo ritenga un senegalese, ma perchè lo ritiene un buon elemento; ma Pruzzo è stato sostituito da uno che si chiama Scarnecchia, che non è un affettuoso soprannome: è proprio il suo nome.

Insomma: quando gli dei se ne vanno se ne vanno sul serio.

Kim

Un caso anche in Basilicata?

POTENZA — Una bambina, Filomena Lo Russo, di otto mesi, sarebbe morta a Palazzo San Gervaso, un comune a 75 chilometri da Potenza, per il male misterioso che ha colpito tanti bambini nel Napoletano. La bambina, che è ultima di nove figli, aveva oltre la difficoltà respiratoria, altri sintomi che i medici ritengono essere simili a quelli riscontrati nei casi dell'ospedale Santobono.

Il padre della piccola è spazzino ed abita in un « basso » di circa 40 metri quadri. Il medico provinciale si è recato a Palazzo San Gervaso ed ha disposto misure profilattiche.